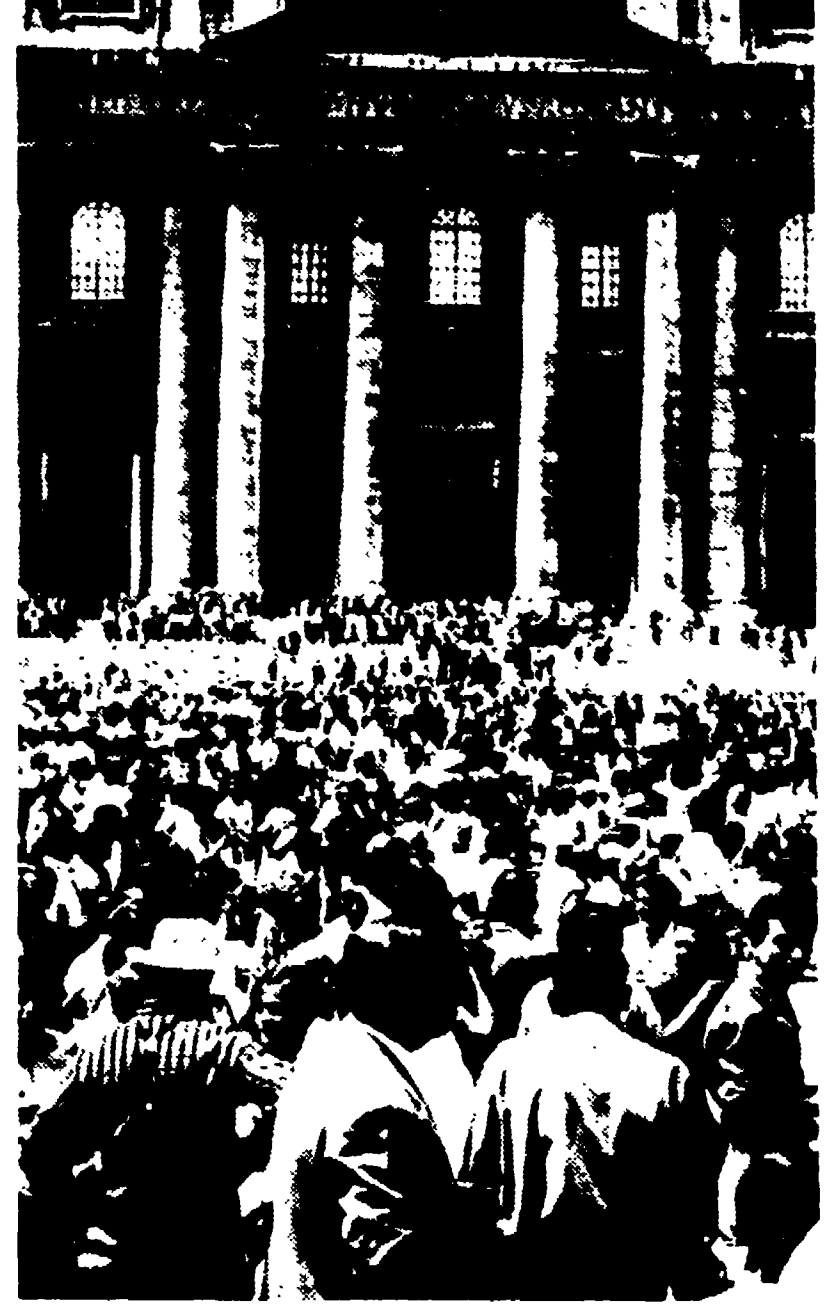


Le indagini per l'esplosione nella Basilica vaticana

# Fermo alle ventie venti l'orologio della bomba



Folla di curiosi in piazza S. Pietro

L'attentatore della basilica di San Pietro è ancora sconosciuto. Oltre trenta ore di indagini febbrili e di caccia all'infame sono rimaste senza esito. «Non c'è una pista sicura — hanno dichiarato gli investigatori — e le speranze di concludere l'inchiesta con l'arresto del misterioso dinamitardo sono lontanissime». Centinaia di uomini della questura di Roma, dei carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, della Gendarmeria vaticana e dell'Interpol sono ancora mobilitati. Anche se si è propensi a credere che la esplosione sia dovuta ad un solo folle di un maniaco, non si lasciano cadere le altre ipotesi. Le attenzioni degli investigatori sono particolarmente rivolte sui turisti stranieri: durante la notte e per tutta la giornata di ieri, centinaia di auto con targa estera sono state controllate e le persone che si trovavano a bordo «identificate». Febbrili e particolari ricerche sono state condotte dall'Ufficio politico della questura nei confronti di alcune persone che vivono a Roma e che sono sospettate di avere legami con l'organizzazione terroristica dell'OAS. Nessuna notizia, però, è stata fatta trapelare alla stampa. Il dottor Zecchi, capo dell'ufficio politico, arricchito dai cronisti, ha addirittura smentito di aver svolto indagini in quella direzione. La questura non ha

emesso alcun comunicato ufficiale, pur ammettendo la collaborazione all'inchiesta con la Gendarmeria vaticana. Ieri mattina, intanto, è stato compiuto un nuovo accertamento sopralluogo nella basilica, dove alle 20.10 d. ieri l'altro è esplosa la bomba a orologeria con carica al plastico. Erano presenti il giudice unico del Tribunale vaticano, avvocato Spinelli, accompagnato da un «notaio», il comandante della Gendarmeria vaticana, il colonnello Sparaco Angelini, un gruppo di alti funzionari della Città del Vaticano, l'ispettore generale di pubblica sicurezza presso il Vaticano, dottor Cerretti, e il vice-questore, dottor Condemmi. Gli investigatori sono rimasti per oltre un'ora sul luogo dell'esplosione accanto al monumento di Clemente X. Anche esperti italiani e della Città del Vaticano hanno compiuto un sopralluogo per rendersi conto dei danni che l'esplosione ha provocato sul monumento. Fra gli altri, c'era il maestro di camera del Papa, monsignor Mario Nasalli Rocca di Corneliano.

I primi risultati dell'inchiesta giudiziaria sono stati comunicati anche alla polizia italiana. In serata, negli uffici della questura centrale di via Genova, si è svolta una riunione presieduta dal questore Di Stefano. Erano presenti un funzionario del ministero degli Interni, un alto ufficiale del comando dell'Arma dei carabinieri e il capo di gabinetto, dottor Ugo Macera. Nessuna notizia è stata comunicata ai giornalisti anche sull'esito di questo incontro. Tecnici della polizia scientifica hanno inteso cominciare a esaminare i frammenti della bomba al plastico trovati subito dopo l'esplosione in San Pietro. Essi dovranno stabilire il tipo di dinamite, la natura dei materiali, i pezzi metallici, una piccola sbarra rudimentale contenuta nell'esplosione, è stata decifrata la parola «Ritz». Null'altro.

Altri esperti hanno compiuto una minuziosa ricerca sul luogo dello scoppio, tra la base e il sarcofago del monumento sepolcrale di Clemente X, che si alza nell'abside, a destra dell'altare della cattedra. E qui che l'attentatore sconosciuto ha collocato l'ordigno. Nessuno ha visto il dinamitardo, che è stato certamente favorito dal continuo riararsi di visitatori: d'altra parte, proprio in quel punto sono in corso i lavori di elevazione delle impalcature.

E' convinzione comune che l'attentatore sia una persona di un'altalezza superiore alla media. Infatti, la mensola sulla quale la bomba è stata collocata non può essere raggiunta che da una persona di statura notevole (oltre 1,70) a meno che non si sia servita di una sedia o di uno sgabello. Ma questa ultima ipotesi è esclusa: poiché un uomo in quell'atteggiamento non sarebbe sicuramente sfuggito all'attenzione dei visitatori che a migliaia, anche sabato, hanno sostato nella basilica. Il sarcofago di Clemente X si trova a circa due metri dal pavimento. La sconosciuta comunque, ha potuto avere l'aiuto senza destare sospetti. E alle 20.10 l'ordigno è esplosa con un boato assordante che è stato ascoltato anche da Monte Mario.

Malgrado la potenza dello scoppio, come è noto, i danni non sono gravi. La bomba è stata collocata su una nicchia in stucco, che ha fatto cadere il busto di Clemente X. Anche il basamento è rimasto leggermente scheggiato. La dell'azione è arrivata in senso orizzontale, poiché l'ordigno è stato sistemato proprio sotto il sarcofago. Le schegge hanno anche raggiunto, producendo numerose scalfitture e qualche lacerazione sul legno l'organo che fece costruire Pio XII. Lo strumento, privato annessi, è stato riparato. Il basamento dell'ordigno che gli investigatori hanno trovato in quadrante della bomba è orologeria, con le lancette ferme alle ore 20.20. La piccola scaglia, evidentemente, ha continuato a funzionare almeno per altri dieci minuti, dopo aver fatto esplodere l'ordigno.

Ugo Casiraghi

A «I fucili degli alberi» la Najade d'oro

## Vince a Porretta il cinema di New York

Dal nostro inviato

**PORRETTA TERME, 15.** Guns of the Trees, il film-poema americano, ha vinto meritatamente la seconda rassegna internazionale di Porretta Terme. Se non andiamo errati, è la prima volta che il cinema indipendente di New York ottiene questa doverosa consacrazione in un festival europeo.

Il premio giace ad entrambi: ai coraggiosi cineasti di oltre Oceano che, lavorando in condizioni difficilissime, sono giunti ad affermare una loro poetica e alla Mostra del cinema libero.

Film poema

La *Najade d'oro* è stata attribuita a *Guns of the Trees* come al film, dice la motivazione, che «meglio risponde ai criteri ispiratori del festival: tuttora la assegnazione è avvenuta a maggioranza. La giuria era composta dai letterati: Leonida Repaci, Francesco Florio, Libero Bigiarelli, dal regista Elio Petri e dai critici Pio Baldelli, Dario Zanelli e G. B. Cavallaro.

Questa stessa giuria, secondo la tradizione della rassegna, ha anche esaminato i nove soggetti inediti scelti dalla commissione di selezione (composta da nove critici cinematografici romani) ed ha deciso di suddividere il premio di un milione tra quattro di essi: *Il futuro nella valle* di Caterina Arici, *Un uomo inutile* di Argenti, *Il cigno* di Gianfranco, e due altri di Giuseppe d'Alessandro e del regista francese Paul Bordy.

Altre *Najadi d'oro* sono state assegnate, per i documentari, ex aequo, al polacco *Varo di una nave di Jan Lomnicki* e *Inchiesta a Caribonia* di Lino Micciché e a *Mazzacurati* di Michele Pazzella, quale cortometraggio didattico.

Un premio speciale, la *Ma non d'argento*, è toccato a *Combattre pour nos droits* di Frans Buysens, segnalato come «esempio di una strada aperta a un uso sociale e civile del cinema». Premiando il film belga, la giuria esprime la sua organizzazione culturale, politica e sindacale, di quei versi (spesso) assai impegnati politicamente che costituiscono l'ossatura ideologica del film, e che l'autore stesso legge, nella colonna sonora.

del mediometraggio inglese d'attualità *La marcia su Aldermaston*, di Lindsay Anderson e del *Rapporto N. 1* sulla scuola italiana di William Azella, inchiesta televisiva che la giuria stessa segnalava alla Rai-Tv perché la inserisse nei suoi programmi. L'inviato sarà accolto? Ne dubitiamo.

L'unico appunto, ma serio, che si possa rivolgere alla giuria della rassegna di Porretta riguarda le scelte dei documentari. In effetti, gli indipendenti americani sono usciti con i massimi onori anche da questo campo.

Primary, sulle elezioni primarie di Kennedy e del suo entourage, ed *Eddie Sax* di Indianapolis, storia di un pilota e della sua lunga ricerca del successo, sopranano tutti gli altri di larghissima misura. Il fotografo Richard Leacock e i suoi collaboratori propongono in essi un nuovo linguaggio, moderno e dinamico, che aderisce spontaneamente agli avvenimenti, ai personaggi e ai drammi del mondo contemporaneo, creando un formidabile, impressionante ritratto della mitologia americana. Questi due documentari dovevano essere premiati, e al primo posto, il cinema newyorchese avrebbe meritato, in questo festival, non soltanto la vittoria, ma il trionfo.

Lo stesso linguaggio, al servizio d'una problematica più intensa e complessa, è del resto anche l'aspetto più affascinante di *Guns of the trees*, la cui edizione con sottotitoli italiani, curata dalla Cine-Latina ed approntata per il circuito nazionale, suscita indubbiamente le stesse utili discussioni sorte per *Shadow*. Secondo noi, i fucili degli alberi e ancor più avanzato, e audace di *Ombre*, ancor più libero e forte. Ci saranno errori, ci saranno ingenuità, ermetismi. La poesia contemporanea, americana e d'altri paesi, non è certo facile (la poesia non è mai facile).

L'espressione *I fucili degli alberi* appartiene a un verso del poeta Allen Ginsberg, uno di quei versi (spesso) assai impegnati politicamente che costituiscono l'ossatura ideologica del film, e che l'autore stesso legge, nella colonna sonora.

L'uomo d'oggi, egli dice approssimativamente, non trova pace neppure nel bosco perché anche nel bosco, «i fucili degli alberi sono puntati contro di noi».

La lirica cinematografica (tale è l'opera di Jonas Mekas) tenta, con immagini avvincenti, con un montaggio che procede per evocazioni e anche per giochi verbali, con una sintesi della disperazione e della rivolta, di rispondere alle domande: perché la malinconica ragazza bianca francese si è uccisa? Perché tanti poeti moderni si uccidono o sono uccisi? Perché ci si può uccidere oggi?

Attraverso i vagabondaggi, gli stati d'animo, gli atteggiamenti e i pensieri di due coppie (una bianca e una negra), attraverso le liriche di Ginsberg, che vigorosamente denunciano la follia, la povertà, i monopoli, l'alienazione del danaro, la standardizzazione, e i vicoli ciechi della politica internazionale degli Stati Uniti (Cuba inclusa), la risposta sorge palese: dai volti dei personaggi come dalla disumanità del paesaggio e dagli atti di una esistenza quotidiana decomposta, assurda, crudele.

L'uomo americano

I fucili degli alberi e come il rovescio della medaglia della poesia epica di Walt Whitman, l'omericismo, il canto della natura e dell'uomo. La nuova America: questo uomo ha perso il contatto con le grandi fonti della civiltà, del progresso, è immerso nel pregiudizio, nelle menzogne e nel parossismo, non conosce più il senso delle parole, non conosce più gioia, ne vera libertà, non conosce più futuro.

Dopo la proclamazione dei premi, il Festival, invece che con Westfront, dato nel pomeriggio, si è chiuso in tonumore con l'anteprima nazionale di un salace film a suo tempo bersagliato dalla censura: *La giumenta verde* di Claude Autant-Lara, con Bourvil e la giunonica Sandra Milo. Non se ne sentiva alcun bisogno. Il cinema libero vuol esprimere libertà, non liberi costumi. Tanto più che questi ultimi, nell'edizione italiana, non possono neanche esprimersi.

Ugo Casiraghi

Ci vorranno ancora due anni

## «Telstars» a catena per la mondovisione

Miami Beach

### Miss Universo è argentina



MIAMI BEACH, 15. — La più bella del mondo (diletti), ossia Miss Universo, è un'argentina. Si chiama Norma Beatriz Solan, ha 21 anni ed è indonesiana. Notizie di riscontro: le sue misure: 88 centimetri di petto, 63 di vita e 91 di fianchi. Si dice che ami molto l'Italia: anzi, addirittura, pare sia fidanzata con un italiano. Ha intascato, in contanti, merce e contratti, qualcosa come ventiduemila dollari: non vuol fare del cinema. Seconda, si è classificata Miss Islanda (Anna Geirsdottir), terza Miss Finlandia (Anja Aulikki). La concorrente italiana, come è noto, non si è neppure classificata per la finale.

Nella foto: Miss Universo con alla sua sinistra Miss Finlandia e alla destra Miss Islanda

Cantata da Bruni e Gloria Christian

## «Marechiaro» vince il Festival di Napoli

Dal nostro inviato

NAPOLI, 15

*Marechiaro*, marechiaro di Maria e Roberto Murolo, cantata da Sergio Bruni e Gloria Christian, ha vinto il Festival di Napoli con 70 voti. Ecco la classifica delle altre canzoni cantate in finale: 2) a pari merito: *Pulecenella* di Nisa Malgomi e *Serenata mandarina* di Ettore Altieri con 66 voti; 3) *Nuttata* di Luna di Pizzini con 62 voti; 4) *Durmi di De Crescenzo* con 61 voti; 5) *Mandulina* e *Santa Lucia* di De Crescenzo-Ricciardi con 60 voti; 6) a pari merito: *Il F. stival della canna* di Bonafede e *grazie, amore mio* di De Muro-Giacca-Fedecon con 57 voti.

Le altre canzoni hanno ottenuto i seguenti voti: *Luna mia* di Esposito-Gatti 55; *O scarpapelle* di Maresca-Pagano 51; *Ninna* di De Crescenzo-Gallo-Landi 49; *Marechiaro* di De Crescenzo-Ricciardi con 60 voti; 6) a pari merito: *Il F. stival della canna* di Bonafede e *grazie, amore mio* di De Muro-Giacca-Fedecon con 57 voti.

Dopo il requiem

Poi è cominciata la sfilata delle dodici canzoni ammesse alla finale. Alle prime scelte venerdì, si erano aggiunte ieri sera Mandulina e Santa Lucia. Luna mia, Durmi, Pulecenella, serenata mandarina, tutti, valendosi della voce di Giacomo Rondinella e Mario Abate, hanno cercato di trattenere a Napoli una buona strascina della quale, chissà, per qualche improvvisabile impegno, voleva andarsene altrove. De Crescenzo e Ricciardi, valendosi della voce di Giacomo Rondinella e Mario Abate, hanno cercato di trattenere a Napoli una buona strascina della quale, chissà, per qualche improvvisabile impegno, voleva andarsene altrove. De Crescenzo e Ricciardi, valendosi della voce di Giacomo Rondinella e Mario Abate, hanno cercato di trattenere a Napoli una buona strascina della quale, chissà, per qualche improvvisabile impegno, voleva andarsene altrove.

Vai a capire cosa hanno combinato i «commandos» della sala. O destino non doveva passare e il suo editore, dopo avere minacciato il ritiro e una decina di querele, si metteva improvvisamente l'anima in pace.

L'organizzazione, si dice, è stata fatta bene e i suoi accordi gli hanno permesso di dettare legge in merito ai cantanti e alle canzoni. Non ha voluto, per esempio, che al festival partecipasse Mario Trevi che quanto a stile e voce un po' (un po' troppo) gli assomiglia. E Mario Trevi non si è visto.

Ieri sera, gli accordi sono stati messi a dura prova. Perché tutti i grandi volevano vincere. Ma la collazione Villa-Bruni sembrava finita dall'inizio. La più forte, seguita a ruota da quella Gallo-Tajoli.

Giocati

Avete sentito, alla TV, applausi e grida entusiastiche? Bene: non credete che sia entusiasmo spontaneo. Ogni spettatore, al Teatro Mediceo, aveva compiti ben precisi, rappresentando questo o quell'editore. I quali se ne stavano al loro posto con un Thor a 1500 km, non entrava in orbita e non sarà usato per esperimenti di trasmissione: si dovrà solo gonfiare. Scopo dell'esperimento infatti è appunto quello di studiare e verificare il sistema di espulsione e gonfiaggio di un satellite di questo tipo prima che entri in orbita.

Leoncarlo Sottimelli

Mike Laramie

«Pezzo grosso», alto 13 piani, a 1500 chilometri di altezza: dovrà solo gonfiarsi

Nostro servizio

LONDRA, 15. Anche la scorsa notte conversazioni telefoniche simultanee tra Gran Bretagna e Stati Uniti hanno avuto luogo utilizzando le attrezzature del satellite «Telstar».

La ha annunciato il ministero delle Poste inglese, precisando che i colloqui sono durati nel primo caso 33 minuti e nel secondo 22 minuti. Un portavoce dello stesso ministero ha aggiunto che in entrambi i casi la trasmissione dei messaggi è stata ottima.

Come nei casi precedenti le telefonate sono state effettuate tra i tecnici inglesi della stazione sperimentale della BBC situata a Goughby Downs, in Cornovaglia, che è appositamente attrezzata per la ricezione dei messaggi telefonici e delle trasmissioni televisive via Telstar, e la stazione americana di Andover.

Negli ambienti tecnici inglesi si è nel frattempo sottolineato che tutte le trasmissioni di questi giorni, anche se le conversazioni televisive statunitensi si sono attardate ad immettere nei normali circuiti, sono ancora di tipo assolutamente sperimentale.

L'inizio delle vere e proprie trasmissioni di quella che, con una certa dose di ottimismo viene già chiamata la Mondovisione è fissato, per ora, per la data del 23 luglio prossimo. Si tratta di un programma statunitense che in Europa sarà ricevuto in serata (l'ora-rio preciso però non è stato ancora comunicato). Titolo, naturalmente provvisorio: «Quello che oggi accade in America». Il programma dovrebbe comprendere le seguenti scene: una carica di bisonti nelle praterie, una esibizione del celebre coro dei Mormoni di Salt Lake City, una panoramica dei Monti Rushmore, gli stessi sulle cui balze sono scolpiti i profili di alcuni presidenti degli USA, e che il pubblico già conosce grazie al film di Hitchcock, «l'ultimo internazionale», un servizio sulla sede dell'ONU a New York, una visione della Fiera mondiale di Seattle ed alcuni panorami di Washington.

Abbiamo accennato, a proposito di Mondovisione, ad un certo primato ottimismo. Il gran chiasso fatto attorno alle prime — ed in verità ottime — prestazioni di Telstar minaccia infatti di far credere al pubblico che ormai la realizzazione di collegamenti televisivi intercontinentali sia una questione di tutto risolta, o quasi. Se questa affermazione però può ritenersi esatta in via teorica, non lo è — e neppure lo è ancora — nella pratica. Per effettuare infatti collegamenti televisivi su scala mondiale è necessario mettere in orbita un'intera catena di satelliti (tipo Telstar o anche «Remy» e «Syncom»), che sono attualmente allo studio) che sia poi in grado di «capparggiarli» ad una adeguata catena di stazioni terrestri ricevitori, tra cui un certo numero di stazioni di lancio, e un certo numero di stazioni di ricezione. Ma l'inizio, che è ancora tutto da fare. Per quel che riguarda l'Italia, per esempio, c'è da notare che la stazione sperimentale che la Rai e l'Italcable, per l'occasione consociate, stanno costruendo nella valle del Fucino, è ancora ben lungi dalla messa a punto.

Una certa curiosità ha suscitato qui in Inghilterra la notizia che il laboratorio dei fratelli torinesi Judica-Corbelli, tramite Telstar, aveva captato alcune trasmissioni della TV sovietica, e più precisamente il monoscopia, alcuni commenti politici ed un concerto.

Mike Laramie